

Massimo Bubola ha creato celebri brani del cantautore genovese, da «Rimini» a «Don Raffaè»

I miei anni con Fabrizio De André

Era conservatore (aveva la servitù) e bisognoso di aiuto

DI STEFANO LORENZETTO

All'ingresso della sua abitazione, sulle colline di Grezzana, è incastonata nel muro una piastrella: «Aquí vive un músico». L'iscrizione in spagnolo non rende giustizia al padrone di casa. Massimo Bubola, 66 anni, non è soltanto un musicista e cantautore di culto che ha ideato un personalissimo mix di folk e rock testimoniato da 21 album; che può vantare cinque titoli nella classifica Siae delle 100 canzoni più eseguite in Italia; che dal 1976 al 1984 ha lavorato, e per lunghi periodi vissuto, con Fabrizio De André;

che ha scritto per l'artista genovese gli storici album *Rimini* e *Fabrizio De André*, comunemente chiamato *L'indiano* per via dell'immagine in un pellerossa in copertina; che ha creato brani resistenti all'usura del tempo quali *Andrea*, *Rimini*, *Volta la carta*, *Don Raffaè*, *Fiume Sand Creek*, *Hotel Supramonte* e *Franziska*; che ha offerto a **Fiorella Mannoia** un cavallo di battaglia come *Il cielo d'Irlanda*; che ha fatto altrettanto con **Milva**, **Dori Ghezzi**, **Mauro Pagani**, **Allan Taylor**, **Tosca**; che ha sentito proporre le sue canzoni da **Lucio Dalla**, **Mia Martini**, **Luciano Ligabue**, **Roberto Vecchioni**, **Massimo Ranieri**, **Loredana Bertè**, **Roberto Murolo**, **Premiata Forneria Marconi**, **Siria**, **Shel Shapiro** e molti altri. È anche uno storico, un romanziere e un poeta che ha saputo cantare i morti e soprattutto i caduti al fronte.

La data del 24 maggio, inizio - 105 anni fa - della Prima guerra mondiale, ha segnato un discrimine nella vita di **Bubola**. Non è lui a parlarne: non lo farebbe mai, schivo com'è. Lo so unicamente perché quella tragedia annichilì il quartiere dove siamo entrambi cresciuti, Borgo Venezia, e scosse l'intera Verona. Mezzo secolo fa, come oggi, moriva annegato suo fratello **Giovanni Maria**. Aveva 12 anni. Era l'unico altro maschio venuto ad allietare la famiglia di **Ottorino Bubola**, maestro elementare, e **Luigina Piccolo**, casalinga, che già contava quattro femmine.

Quel 24 maggio 1970 doveva essere un giorno di festa per Massimo, all'epoca sedicenne, e il suo fratellino, e non soltanto perché era, sempre come oggi, domenica. Invece si tramutò in giorno di lutto. Lasciata la loro casa

di via Giovanni Cotta e raggiunta la stazione ferroviaria di Porta Vescovo, 2 chilometri a piedi, erano saliti sul treno locale che li aveva portati alle Terme di Giunone, a Caldiero. Lì accadde l'imponderabile: mentre il più grande andava

La sera il paese si radunava nelle stalle per i filò. Ho fatto in tempo ad ascoltare i racconti di mio nonno Silvio, grande affabulatore, e quelli di mio padre, più timido. La letteratura del fantastico fa parte di me, è nata lì. Al liceo classico Maffei di Verona l'impatto con i figli della borghesia fu duro. Mi sentivo trattato come i portoricani a New York

al bar a comprare panini e bibite, pochi minuti di assenza, il più piccolo si tuffò in piscina da solo. Ebbe un malore. Venne trovato riverso sul fondo della vasca. I tentativi per rianimarlo furono vani.

Ho trovato a fatica il coraggio di far parlare **Bubola** per la prima volta della tragedia solo alla fine di questa intervista, spinto dalla ricorrenza del cinquantesimo anniversario. Poteva diventare un'inutile crudeltà da cronista. Se è stata capovolta nel suo contrario, una lezione di palpitante umanità, lo si deve a lui e solo a lui.

Il dialogo all'aperto, sotto un glicine frequentato da animalotti d'ogni specie («di notte vengono a trovarci anche i caprioli e i cinghiali»), era cominciato con un inno alla vita. Quella sbocciata il 15 marzo 1954 a Terrazzo, in una famiglia patriarcale originaria della Galizia polacca, stanziatasi poi in Istria, fra Umago e Buie, e infine emigrata nella Bassa, nell'ultimo Comune della provincia veronese. «La sera il paese si radunava nelle stalle per i filò. Ho fatto in tempo ad ascoltare i racconti di mio nonno Silvio, grande affabulatore, e quelli di mio padre, più timido. La letteratura del fantastico fa parte di me, è nata lì». Basta ascoltare *Coda di lupo* in *Rimini*, i primi versi: «Quando ero piccolo m'innamora-vo di tutto / correvo dietro ai cani. / E da marzo a febbraio mio nonno vegliava / sulla corrente di cavalli e di buoi / sui fatti miei, sui fatti tuoi».

Dalla prima moglie, **Bubola** ha avuto Emma, 25 anni, che dopo la gavetta a *Open*, il giornale online fondato da **Enrico Mentana**, oggi scrive

da Roma per il *New York Times*. Dal secondo matrimonio con **Erika Ardemagni**, in arte **Lucia Miller**, cantante folk, ballerina e produttrice conosciuta mentre lei recitava in uno spettacolo ad Arquà Petrarca, è nato Giacomo, 10 anni.

A che età lasciò Terrazzo?

A 6 anni. Mio padre era stato trasferito alla scuola elementare Carducci di Borgo Venezia. Quartiere operaio. Dopo le medie, eravamo solo in tre a prendere la filovia 7 per andare al liceo classico Maffei, tutti provenienti dallo stesso caseggiato popolare: **Renato Venturini**, **Renzo Viviani** e io. Ci trattavano come i portoricani a New York. I primi due diventarono medici. Renato morì giovane.

Il Maffei le lasciò brutti ricordi.

Al contrario. Ebbi insegnanti di assoluto valore: **Piero Scapini**, che m'indirizzò verso la poesia, **Alberto De Mori** e **Giulio Olivi**. Il mio primo spettacolo lo feci nell'aula magna del liceo. Era il 1971. Proposi al preside **Pierluigi Laita** e al docente di religione don **Aleardo Rodella** un recital sull'onda del successo di *Jesus Christ Superstar*. Alle scenografie provvide **Carlo Carlini**, che oggi fa il dentista. Ma l'impatto con i figli della borghesia fu duro. Avevano le loro geometrie di rapporti, in cattedra c'erano i compagni di scuola dei loro padri. Rappresentavo una variante non contemplata. Vissi tutto il ginnasio da emarginato.

Il primo strumento che imparò a suonare?

Non scrivevo solo parole e musica. Lo aiutavo anche a guidare il trattore e piantare gli alberi. Insieme costruimmo una stalla e facemmo nascere un vitello. Prima era un autore di nicchia. Con «Andrea s'è perso» e «Volta la carta» conseguì una popolarità mai avuta in precedenza. Non posso lamentarmi. Già a 30 anni avrei potuto ritirarmi e vivere di rendita

Una chitarra a noleggio, in un piccolo club di viale Venezia. Nel 1968 ebbi la mia prima chitarra acustica. L'anno dopo quella elettrica.

I soldi dove li trovò?

D'estate scaricavo camion e facevo traslochi con la Coope-

rativa facchini.

Sa suonare solo la chitarra?

Anche il pianoforte e l'armonica a bocca.

Nato per il conservatorio.

Non mi avrebbe lasciato il tempo per le letture. Da **Bob Dylan** a **Francesco Guccini**, siamo tutti autodidatti. Mio padre mi vedeva notaio nello studio dello zio Cristoforo a Padova. Finito il liceo, m'iscrissi a Legge a Bologna. Dopo due anni scelsi Lettere a Padova. E infine Magistero a Verona.

Ma non era la sua strada.

A 20 anni feci un provino a Milano, al Cap studio, nato dal Capolinea, uno dei primi locali di jazz e cabaret in Italia. Lì conobbi **Roberto Dané**, produttore di **De André**, ma anche di **Santo & Johnny** e degli **Alunni del Sole**. Fabrizio aveva sempre bisogno di nuovi stimoli. Prima di me erano stati al suo fianco, fra i tanti, **Nicola Piovani** e **Francesco De**

A papà, maestro elementare, classe 1921, pareva impossibile che in sei mesi guadagnassi il suo stipendio annuo. Fu decisivo nella mia vita. Partigiano bianco nella Brigata Adige, acclista, vicino a Benigno Zaccagnini, avrebbe potuto fare carriera nella Dc, ma aveva un difetto: non accettava compromessi con il proprio stomaco. Sono come lui: non striscio mai

Gregori.

E Dané vi fece incontrare?

Sì. **De André** nel 1976 ascoltò il mio primo Lp, *Nastro giallo*, e se ne innamorò. Quell'estate mi chiamò nella sua casa sarda, a Portobello di Gallura, sulle Bocche di Bonifacio. In seguito ci trasferimmo nella tenuta dell'Agnata, a Tempio Pausania, dove nel 1979 sarebbe stato rapito. Stavo con lui sette-otto mesi l'anno.

A scrivere parole e musica?

Non solo. Anche a fare lavori manuali, come guidare il trattore e piantare gli alberi. Insieme costruimmo una stalla e facemmo nascere un vitello.

La pagava?

Solo i rimborsi spese per i viaggi. Guadagnavo con i diritti delle canzoni, che incasso tuttora. Non posso lamentarmi. Già a 30 anni avrei potuto ritirarmi e vivere di rendita.

Neppure De André si lamentò.

Prima era un autore di nicchia. Con *Andrea s'è perso* e *Volta la carta*, nate dalla nostra collaborazione, conseguì una popolarità mai avuta in precedenza. Io non faccio l'*art pour l'art*. Vengo dalla cultura contadina. Da piccolo cantavo ballate popolari di appartenenza, come quelle della Grande guerra, che avevo imparato da mio nonno. In Irlanda feci un figurone con *Il testamento del capitano*, la gente s'identificava con gli alpini, con «il capitano della compagnia» che «sta per morir». Mi diceva: «Voi avete combattuto contro gli austriaci e noi contro gli inglesi».

Che tipo era De André?

Carismatico e imprevedibile. Anarchico, al pari del suo maestro **Georges Brassens**. Di ottima famiglia: nelle sue case c'era la servitù. Per il figlio di un maestro che veniva da Verona il salto fu enorme. Si dimostrava conservatore solo in cucina. E teneva molto al galateo.

Suo figlio Cristiano racconta che, mentre i De André ospitavano alcuni notabili, voi due faceste pipì in una bottiglia di champagne. Un invitato commentò: «Strano, sembra piscio».

Sono ancora molto amico di Cristiano, ho scritto 15 sue canzoni e gli ho prodotto due dischi. È venuto a trovarmi qui a Grezzana. Lui fece pipì, io no, anche se ero d'accordo. Aveva 17 anni. Fu un

atto di protesta contro la noia mortale che c'infliggevano quelle interminabili partite serali fra adulti a ramino o a poker. Un contropotere di adolescenti.

Ma perché un famoso cantautore doveva farsi affiancare da un collaboratore debuttante?

Per l'intera sua carriera Fabrizio ebbe sempre bisogno di farsi aiutare nella scrittura delle canzoni. Non serve Sherlock Holmes per scoprirlo, basta andare sul sito della Siae, dove sono elencati circa 150 brani cofirmati.

Avete mai litigato?

Era impossibile non litigare con lui. Si bisticciava persino sulla collocazione temporale dei Fenici o giocando a Risiko.

Da che cosa prese spunto per *Don Raffaè*? Dal boss della camorra Raffaele Cutolo?

Dal fatto che ogni maschera ha la sua indole. **De André** si sentiva Pulcinella, per vezzo cominciava a parlare fra noi in napoletano. Nella can-

Dubai è stato investito in pieno dalla interruzione delle rotte aeree intercontinentali

Golfo, dopo crisi già cominciato

Ma sarà l'Oman a diventare la sorpresa nell'area

DI FRANCESCO RAO

L'Emirato epicentrico del Golfo, Dubai, sta lentamente cercando di rilanciarsi mentre l'economia mondiale sta uscendo dalla fase del lockdown. Al contempo, il Paese del Golfo più bello e ospitale, l'Oman, potrebbe diventare la sorpresa dei prossimi anni. Cosa sta avvenendo nel contesto arabo? Le attività principali di Dubai, legate all'ospitalità, alla logistica e ai trasporti aerei e navali, sono state devastate nel corso della pandemia mondiale del Covid-19. Immobiliare con domanda bloccata. Edilizia attiva solo grazie alla coda dei progetti del 2019, e a marcia ridotta nel 2020. Logistica ridotta, ma funzionante.

Ma Labib Boutros, ceo di Al Bayader, il maggiore operatore di progetti Landscape a Dubai, è fiducioso. «Dopo la

stasi Covid di quest'anno, ci sarà un rilancio enorme nel 2021, con una maggiore forza sull'Expo, che è stato spostato. Expo 2020 è sì rinviato al 2021, ma avremo anche l'effetto positivo di estendere di un anno gli investimenti e preparare meglio l'evento».

L'hub aeroportuale civile più grande del mondo (90 milioni di passeggeri), e fulcro tra Occidente e Sudest asiatico, ha traffico ridotto del 70%. Il vettore leader, Emirates, riprende i voli civili, ma con il licenziamento di un'enorme quota di addetti e incertezza sulle modalità di ritorno alla piena operatività. Con la sua centralità nell'economia locale, la paralisi dello scalo sta avendo forti effetti negativi complessivi.

In crisi sono tutte le grandi compagnie aeree del Golfo, che, insieme, formavano

il maggiore blocco aeronautico civile mondiale: Emirates Airlines, Qatar Airways, Etihad, Oman Air, Kuwait, Gulf Air, Saudi. Il 21 maggio sono ripresi i collegamenti Emirates tra Dubai e nove città tra Nordamerica, Australia ed Europa, compresa Milano.

Il lockdown globale ha colpito i settori vitali per l'economia di tutti i paesi del Golfo. Per tutti, il calo della domanda e del prezzo degli idrocarburi, ora lentamente in ripresa, è andato di pari passo alla paralisi del traffico aereo passeggeri, degli eventi fieristici e congressuali e sopra tutto del turismo. Ed è colpita l'Arabia Saudita, che pure è il produttore di greggio con i costi di estrazione più contenuti al mondo, e che quindi può sopportare un prezzo al barile sotto i 30 dollari.

Ma nel Golfo è già aper-

ta la gara per la ripresa in tutto l'indotto: immobiliare, ricerca e startup, infrastrutture, logistica, hospitality turistica. E in questa gara emerge un paese bellissimo, che punta su ricerca e capitale intellettuale, il Sultanato dell'Oman. Anch'esso membro del *Gulf Cooperation Council* (Gcc). L'Oman piange la scomparsa del Sultano **Qabus Al Said**, morto nel 2020 dopo 50 anni di regno, sostituito dal cugino **Haytham bin Tariq Al Sa'id**. Con 4 milioni di abitanti, operosi, e per nulla oziosi, un clima mite, l'economia dell'Oman è in attivo, ma un po' dislocata per la sua posizione non centrale nel Golfo. Il governo sta seguendo il programma di diversificazione, *Vision 2040*, che rende la sua economia non dipendente da *Oil & Gas*, individuando i settori cui indirizzare università e ricerca: turismo, logistica, minerario, manifattura e pesca.

Come nota Giovanni Piazzolla, fondatore di Al Nahdha (www.alnahdhagroup.com), la maggiore industria a capitale italiano privato in Oman, con oltre 2 mila addetti, operante nei servizi e nella logistica in ambito *Oil & Gas* e *power*, «Grazie a un rinascimento intellettuale trainato dall'Europa e all'India, e promosso dall'Italia, attraverso l'associazione Toifa, portiamo investimenti per la finanza e la ricerca. Così, con la locale Camera di Commercio, a giugno variamo, Oman Conclave, una conferenza e un laboratorio economico permanente tra Europa, Medio Oriente e India». La formazione e il capitale intellettuale, nota Piazzolla, saranno i pilastri del rilancio arabo nella prospettiva dell'Oman, e questo darà attrattività per studiosi e capitali europee.

—© Riproduzione riservata—

SEGUE DA PAG. 13

zone c'era una strofa su **Ciro Cirillo**, il dc napoletano rapito dalle Brigate rosse, liberato dopo una presunta trattativa fra lo Stato e i terroristi, grazie ai buoni uffici di **Cutolo**: «Qua non passa nemmeno uno spillo, né un **Ciro Cirillo**». L'ufficio legale ce la fece togliere. La canzone è del 1990. Alla fine la realtà ha superato la fantasia, con lo Stato che chiede aiuto all'anti Stato. Pasquale Cafiero, brigadiere del carcere, rispecchia la mentalità dell'italiano medio: nelle strofe pari si lamenta di «sta fetenza che sputa minaccia e s'ha piglia co' me», nelle strofe dispari ne sollecita i favori. Un detenuto veronese rinchiuso a San Vittore per spaccio di droga mi ha raccontato che un boss della mala, con vestaglia, foulard e retina per i capelli, smistava ogni traffico, dalla posta al pesce fresco, riverito dai secondini.

All'esordio i suoi idoli chi erano?

Bob Dylan, i Rolling Stones, Leonard Cohen.

Passava per essere politicamente impegnato.

Non direi. Ho scritto sei blues per **Beppe Grillo**. E gli avevo pure consigliato, con l'appoggio del comune amico **Antonio Ricci** di *Striscia la notizia*, di buttarsi in politica.

Perché?

Non lo trovo abbastanza preparato in niente, né in letteratura, né in economia, né in storia. S'intende un po' di tutto, ma a sfioro. Il suo partito un po' lo riflette.

Se cerco Massimo Bubola su Youtube, il primo brano che esce è Il cielo d'Irlanda interpretato da Fiorella Mannoia.

L'estetica è opinabile. Amo i cantautori che, pur limitati vocalmente, cantano le loro canzoni. Ho capito *Azzurro* più sentendola interpretare da **Paolo Conte**, l'autore, che da **Adriano Celentano**.

Che mi dice del Festival di Sanremo?

Di adesso? È una foto della pochezza culturale di tanta Italia. Ma le canzoni non sono elettrodomestici che devono funzionare.

Di Mahmood che cosa pensa?

Non lo conosco.

Adesso Verona non esprime più i Bubola, ma i rapper come Achille Lauro, al secolo Lauro De Marinis.

È di Verona? Pensavo fosse di Napoli, come l'armatore che dava ai suoi elettori una scarpa prima del voto e l'altra dopo.

Che cosa è mancato a Bubola per diventare arcifamoso come De André?

Per avere un grande successo devi nascere nel posto giusto. Qui nel 1975 c'era Tele Verona, a Roma c'era

Mezzo secolo fa Gian Maria, 12 anni, morì annegato. Per quelli della mia generazione i fratelli grandi erano custodi di quelli piccoli e lui era venuto in piscina con me. Si dicono tante frasi di circostanza: «Devi superare il dolore, devi farti forza». È l'esatto contrario: devi farti debole con il tuo dolore, non devi superarlo, ma imparare a convivere

la Rai. Se **De Gregori** fosse nato in America, forse sarebbe diventato come **Dylan**. E poi ho un altro limite: non sono uno che cerca di piacere né un uomo per tutte le stagioni. Non striscio mai.

I suoi non tentarono di dissuaderla dall'intraprendere questa carriera?

No, soprattutto dopo che mio padre su Radio 1 sentì che il conduttore **Tonino Ruscitto** mi dava dell'im-

maginifico, manco fossi **Gabriele D'Annunzio**. Papà era del 1921, gli pareva impossibile che in sei mesi guadagnassi il suo stipendio annuo. È stato una figura decisiva nella mia vita. Partigiano bianco nella Brigata Adige, acilista, vicino a **Benigno Zaccagnini**, avrebbe potuto fare carriera nella Dc, ma aveva il difetto di non accettare compromessi con il proprio stomaco.

Il suo romanzo in forma di epittaffi, Ballata senza nome, è imperniato sulla scelta del Milite ignoto, avvenuta nella basilica di Aquileia il 28 ottobre 1921. Da dove nasce questo interesse per gli eventi bellici?

Mio nonno fu bersagliere sul Piave nel '15-'18. Mio padre combatté in Jugoslavia durante la Seconda guerra mondiale, s'era preso una scheggia di granata nel fianco destro. La guerra, con una erre sola, fa parte della mia infanzia. Sono foscoliano. Anche **Edgar Lee Masters** s'ispirò a Zante, per la sua *Antologia di Spoon River*. Ho visto in un filmato dell'Istituto Luce la scelta della salma di colui che doveva essere inumato senza nome nell'Altare della Patria, con questa povera madre di **Cormons**, **Maria Bergamàs**, che si getta sulla seconda delle 11 bare allineate, convinta che fosse quella del figlio.

E Andrea, «ucciso sui monti di Trento dalla mitraglia», chi era?

Un fante, un ragazzo napoletano che al fronte s'innamorò di un abruzzese. Ma quando uscì la canzone nessuno capì che si trattava di un omosessuale. Legati fino alla morte, come **Eurialo** e **Niso** nell'*Eneide*. Ce ne furono molti di casi simili, censurati dall'esercito. L'ho capito leggendo migliaia di lettere dal fronte, custodite da varie fondazioni.

La morte ha bussato spesso alla sua porta, senza rispetto per le

leggi di natura. Cinque anni fa s'è portata via Maria Linda.

La mia sorella maggiore. Morta di malattia. Una figura di riferimento, quasi materna. Da bambina scriveva poesie, una fu premiata dal *Corriere dei Piccoli*. Era direttrice didattica, appassionata della scuola.

Cinquant'anni fa la tragedia del suo fratellino.

Gian Maria. Quasi un gemello. Porti avanti un'altra esistenza con te. Vivi due vite insieme. Cambi personalità.

Sensi di colpa?

Per forza, anche se mio padre mi aiutò a superarli, mi consolò molto. Resta il fatto che per quelli della mia generazione i fratelli grandi erano custodi di quelli piccoli, e Gian Maria era venuto in piscina con me.

Dopo tanto tempo il dolore cambia fisionomia o resta uguale?

È un viaggio sulla Transiberiana, il dolore. Non puoi litigare con il tuo vicino di scompartimento con il quale passerai giorni e giorni. Ti tocca andarci d'accordo, quasi coccolartelo. Si dicono tante frasi di circostanza: «Devi superare il dolore, devi farti forza». È l'esatto contrario: devi farti debole con il tuo dolore, non devi superarlo, ma imparare a convivere.

Pensa che li rivedrà, Gian Maria e Maria Linda?

Li rivedo già adesso. Non sono credente, benché ogni tanto mi rechi a confrontarmi con padre **Franco Mosconi** nell'eremo dei camaldolesi sulla Rocca di Garda. Però mi considero possibilista. Ho scritto una canzone, *Quella campana*, su mio fratello. Dice... (*La voce s'incrina. Segue una lunga pausa*). «Ora avanti negli anni / ti incontro nei sogni / e non serve più a niente / sapere che forse / sei felice lassù. / E difendi quel vuoto / se non puoi avere indietro / la sua gioventù». (*Adesso piange*). Scusi.

L'Arena

—© Riproduzione riservata—